

LA VOCE NELL'AVVENTURA

QUINDICINALE DEL R. LICEO " G. CARDUCCI "

Anno I° - Numero 3

Venerdì 7 marzo 1941 XIX°

S O M M A R I O

Cronache scolastiche

" Vediamo chiaro "	di MARIO SIMONAZZI
" La tecnica nell'aeronautica "	" CARLIER
" Partono i volontari "	" FANNY MIANI
" La Direzione vista da un lettore "	" RENATO CUZZONI
" La cicala ubriaca di sole "	" ANTONIO ARCARI
" Vociette "	" GIANPIETRO CAMAGNA
" Poesia nuova "	" ALDA CENCI
" Pagina poetica "	" GIANLUIGI VILLA
" La sua illusione "	" ACHILLE SCOTTI
" Critica cinematografica "	" GIANLUIGI VILLA
" Il campione "	
" Follie... "	

Varietà

RENATO CUZZONI - direttore
MARIO SIMONAZZI
GIANLUIGI VILLA
GUIDO SANTINI
ANTONIO ARCARI
del Consiglio di Direzione.-

P A G I N E E S P E D I T E

CRONACHE SCOLASTICHE

Abbiamo notizia che il nostro Preside ha ricevuto dal Podestà di Milano, Gallarati Scotti, la seguente lettera:

21 Febbraio 1941

Sono qui pervenuti i Vostri 100 pacchi destinati ai soldati di cui curiamo l'inoltro in Albania per essere distribuiti fra i nostri combattenti. Esprimo a Voi e ai Vostri alunni sincera ammirazione per il modo con cui essi hanno assortito e confezionato i doni che saranno di grande utilità e conforto ai loro gloriosi destinatari.

GALLARATI SCOTTI

E' giunta anche al nostro Preside una lettera di Filippo Mezzi, Presidente della " Dante Alighieri ".

5 Febbraio 1941

La " Dante Alighieri " Vi deve uno speciale encomio per la splendida iscrizione totalitaria degli alunni del Vostro Istituto a soci della " Dante ". E' una solenne affermazione d'italianità che onora tutto l'Istituto e specialmente chi lo presiede così nobilmente e tutti i benemeriti insegnanti che vi dedicano il loro apostolato, ed è tanto significativa in questo momento eroico della Patria in armi, invocazione e pegno di sicura Vittoria.

FILIPPO MEZZI

UN GRANDE CONCERTO

Ci comunicano che quasi certamente il 23 Marzo, si terrà nella " Aula Magna " della scuola un grande concerto, cui parteciperanno due soprano, un tenore e un coro femminile diretto dalla Prof. Elisabetta Caddone, eletta artista. L'iniziativa come sempre è venuta dal nostro amato Preside, che annuncia anche una lotteria con premi vistosi.

LUDI JUVENILES = PALLACANESTRO

Gonzaga batte Carducci: 27 a 15. E' stata la migliore partita di questo primo turno del campionato, giocata con intelligenza e cavalleria da ambedue le squadre. Sarebbe stata ancora più bella se avessimo vinto. Eravamo infatti andati con la speranza di assistere alla vittoria dei nostri giocatori; purtroppo non abbiamo assistito che alla loro eliminazione dai " Ludi ". Bisogna prepararsi, allenarsi, non perdersi d'animo e insistere. Già molto si è fatto dall'anno scorso e sabato, con un po' più di fortuna, di fiato e di esperienza si sarebbe riusciti a spuntarla anche contro la squadra più forte del campionato, ma non certo imbattibile, specialmente da una compagine come la nostra che ha tra le sue file un giocatore di classe come Patanè e altri discreti elementi che con un ragionato allenamento potrebbero diventare buoni, come Migliavacca, Benvenuti e altri. Non ci rimane che terminare con un elogio per i nostri avversari, superiori per tecnica e soprattutto per l'accurata preparazione, cose che possono decidere della vittoria. I nostri compagni hanno combattuto fino all'ultimo momento non risparmiandosi, anche quando ormai ogni speranza era perduta.

ANTONIO ARCARI

BARZELLETTA

Un provinciale va a visitare una mostra di pittura e di scultura, e si ferma pensoso davanti a una statua che ha due moncherini di braccia, una gamba e mezzo e il naso rotto. La statua reca sul suo piedistallo questa scritta: " Il vincitore ". " Corpo di Bacco! esclama il bravo uomo. Se questo è il vincitore, vorrei vedere il vinto. "

Tra le molte stupidaggini che abbiamo sentito in questi giorni, ce n'è stata una molto grossa, tra molti "se", "ma", "forse", è stata espressa l'opinione che il popolo italiano incominci a stancarsi, a cedere moralmente ai mali inevitabili della guerra. Roba da incoscienti e che, se non destasse il più grande disprezzo, farebbe prudere un poco le nari. Gli è che questi figurei scambiano l'intimo raccoglimento del nostro popolo per rilassatezza. Abbiamo perduto Bardia, Tobruk, sgombrato Cassala, Mogadiscio: ciò desta in noi dolore, è naturale. Ma data la massima importanza a queste perdite, siamo soliti guardare bene in faccia la realtà, chi mi può provare che il nostro morale è disceso di una sola linea? Non è affatto necessario fare della retorica, tirare in ballo tante belle storie: basta guardarci intorno... Malcontento? Un poco, sì. Ma l'italiano sano e forte, l'italiano vero che ha trasformato il diritto di combattere per la propria vita in un dovere sacrosanto verso la Patria, che sente nel sangue lo sforzo della lotta sua e dei suoi fratelli, in una guerra che ha accettato conscio del posto che lo aspettava, e di cui assolve in ogni ora spiritualmente e materialmente i suoi compiti, quello non è affatto scoraggiato. Il suo modo di pensare e di agire, attesta che dal ripiegamento momentaneo egli attinge nuova forza e nuovo vigore in una volontà suprema di vita e di vittoria. La sfertina potrà ancora perseguitarci, ma ancora, noi stringeremo i denti e terremo duro, fieri delle parole del Capo.

MARIO SIMONAZZI

IMPORTANTE

Però, come bersaglio, la faccia di quel vigliacco che si serve del telefono per ingiurarci in modo così cretino, deve essere interessantissima! Il bello è che questi tipi credono di farci masticare amaro. Ma noi, delle loro stupidissime anonime ingiurie, ce ne stropicciamo allegramente. Abbiamo preso oggi l'iniziativa e la piglieremo anche domani, sempre, in barca e tutti i lumaconi che cercano di fermarci.

LA REDAZIONE

L'evoluzione del mezzo aereo, pare in questi anni abbia ricevuto un impulso tale, che solo può essere paragonato a quello che subì ai tempi della guerra mondiale. Le cause di questo enorme impulso sono da ricercarsi principalmente nei progressi compiuti dalla tecnica, la quale dopo aver risolto alcuni fra i problemi principali che si opponevano ad un rapido evolversi. Ed ecco si risolse il problema della maggior utilizzazione dei profili, con l'adozione in vastissima scala degli ipersostentatori (freni aerodinamici, alettoni di curvatura, ali a persiana) che ottennero la massima perfezione allorché applicati simultaneamente permisero di disporre di ali benché di poca superficie enormemente portanti alle piccole velocità, e di ali profilatissime ed aerodinamicissime alle grandi velocità. Si eliminò il pericolo di atterraggi veloci e vi fu così la possibilità di atterrare in breve spazio. Fattori questi, importantissimi, specialmente in tempo di guerra. Ma le alte velocità erano rese molto dispendiose dalle resistenze opposte dalle parti e dalle strutture del velivolo che servono indirettamente al volo. Ed ecco che si risolve il problema aerodinamizzando il più possibile la fusoliera, adottando gli anelli Nacac Magni attorno ai motori stellari, ritraendo sia nella fusoliera che nelle ali il carrello e proporzionalizzando le varie parti dell'apparecchio. I motori sono ora divenuti potenti e leggeri, dotati di compressori che ristabiliscono la potenza originaria ad una quota prestabilita, ma essi non possono applicare tutta la loro forza nel trascinamento della macchina perché il propulsore è imperfetto. Se adatto alle grandi velocità, rende poco alle piccole, se atto alla salita non sarà adatto al volo orizzontale. Ed ecco apparire le eliche a passo variabile in volo, dapprima con la possibilità di adottare due soli passi, quello per l'ottima salita e quello per l'ottima velocità. La tecnica produce ora eliche a passo variabile, con le quali il motore può girare sempre alla stessa velocità qualunque sia l'apertura del gas.

CARLIER

Sono partiti! Il treno nero, interminabile, serpeggiando lungo l'immensa stazione, se li è portati con sé. L'allegria e l'ardore, sprigionando dai loro sguardi accesi, davano a quei volti giovanili un'espressione nuova. Sono partiti! E noi, gli amici, in gruppo con la nostra allegria nervosa, con gli occhi, che al buio luccicavano di lacrime mal repressi, eravamo lì fermi sul marciapiede, stretti intorno ad essi ed uniti in quegli ultimi istanti che l'orologio inesorabile ci permetteva. Le frasi s'intrecciavano con qualche scoppio di risa; le raccomandazioni poi, come al solito, erano senza fine.

... "Guai a chi si dimenticherà di scrivere papiri interessanti e vari." I pochi notturni passeggeri che attraversavano i marciapiedi, vedendo quel crocchio di giovani chiassosi, e notando tra questi le divise, si soffermavano sorridenti, forse, chissà, una lacrima brillava nei loro occhi. Ma intanto le sfere del vecchio orologio piazzato al centro del lungo marciapiede, a brevi scatti regolari, segnavano il rapido corso del tempo. Ancora alcuni minuti e il treno si sarebbe mosso e noi lì, sempre fermi e addolorati; li avremmo visti a poco a poco perdersi nell'oscurità della stazione; avremmo visto le loro mani alzate in un saluto festoso, farsi sempre più piccole. Il convoglio sbuffa... Addio! Addio! Sono partiti! E sebbene il rumore del treno si facesse sempre più debole, tuttavia si ripercuoteva nelle nostre orecchie come un inno di saluto. L'Italia, la grande Madre li ha trascinati a sé col suo immenso amore, ed essi a Lei sono andati con la letizia in cuore, lasciando per Lei affetti, piaceri, comodità. Ma noi li aspetteremo con fede salda, torneranno presto di nuovo con noi questi fieri volontari della guerra d'oggi! I nostri cuori batteranno con i loro e li accompagneranno dovunque e sempre. Che li protegga e guidi Iddio questi valorosi, non li abbandoni mai, li renda sempre più forti e fiduciosi, accolga tra le sue braccia divine tutti quelli che, per questa Italia adorata, hanno immolato le loro giovani vite.

E sta bene parlare un po' anche di noi, poveri servi e peccatori. Molti si domandano chi sia Cuzzoni, chi Simonazzi, Santini, Arcari, i cui nomi ricorrono ad ogni pagina, ma di cui mai si può vedere il ritratto. Ebbene, in una di queste ultime notti (è sempre la notte che porta consiglio) mi sono messo nei panni di un lettore de "LA VOCE DELLO STUDENTE", e ho provato a figurarmi i componenti la Direzione del giornale stesso. "Ab Iove principium", come diceva Bufalo Bill, quello degli Indiani, ho provato ad immaginarmi Cuzzoni. E ho visto un uomo sui quarantatré, rotondo, con la giacca sbottonata, e al panciotto la solita catena d'oro. La testa trapezoidale, delimitata in basso da un classico doppiamento e all'apice da quattro rughe su un naso strettissimo, mentre ai lati gli occhi obliqui e pensosi erano nascosti da occhiali a pinzetta cerchiati d'oro. Inutile dire che aveva il colletto inamidato, le tempie brizzolate, e in mano una penna d'oca. Ho tentato poi d'immaginare Simonazzi, ma ci sono riuscito in parte; ho visto solo una testa seria, due maestosi baffi, un cranio quasi pelato. Più facile mi è riuscito d'immaginare Santini. Alto, slanciato, due occhi scrutatori, chioma al vento, sorridente e malizioso. Sfogliava cataloghi di zoologia ed elenchi cinematografici. Di Arcari il ritratto è già apparso nel "Piccolo Santo" dello scorso numero, con l'aggiunta (vedi "I") che sta a casa a fare il ripasso di scienze mentre potrebbe andare al cinema!... Poi mi sono provato ad immaginare il sottoscritto. E l'ho visto: scapestrato e machiavellico, brutto e deforme, malizioso e sardonico, lazzarone e subdolo: Tersite. Sì, proprio lui, che non sapeva fare altro che ridere, che lo coglierà sventura, ah, no! è follia!... Infine ho confrontato l'immagine con la realtà, e ho constatato che tutto corrisponde alla perfezione: sicuro, noi siamo proprio come è descritto sopra. Se qualche particolare non risponde, è perchè siamo camuffati!...

GRANLUIGI VILLA

FANNY MIANI

SMASCHERATO!... - Rendiamo noto, secondo nostra promessa, il nome di quel tale che ha detto giudizi sconsiderati sul nostro giornale. E' Boseto di II Liceo B.
LA REDAZIONE

● LA CICALA UBRIACA DI SOLE

La Messa per il centenario della parrocchia di Lichtenthal è giunta. Di quel piccolo capolavoro Schubert se ne dimenticherebbe a fianco di Teresa, se ella non fosse colei che ha la parte del soprano, se nel suo cuore gonfio di emozioni quella voce femminile squillante non destasse dei desideri che lo spaventano e se ella non fosse così ostinata a parlare delle possibilità avvenire di lui, compositore geniale. Teresa è orgogliosa di piacere all'adolescente dalle qualità prodigiose. Non saprebbe esprimere l'ansietà della propria anima, ma i suoi occhi la traducono e Schubert, che di quegli occhi purissimi è innamorato, vorrebbe chiuderglieli con un bacio. Parlando della "Messa" la fanciulla gliene toglie il coraggio. E' una cosa che ha del burlesco e che tuttavia risulta terribile. Egli medita di dirle: "Io ti amo". Non per la bella voce che possiedi, ma perchè hai un vitino da chiudersi tra le mani e i capelli biondi e una rosea bocca che nessuno ha mai baciato... Non parlare sempre di musica... Dimentica la "Messa" finita: noi dobbiamo andare a passeggio, soli, dove la città finisce e si vedono i prati". Ma del significativo discorso pronunzia soltanto la ultima proposizione e Teresa accetta. La campagna le piace e cammina a fianco di Schubert come una cicala ubriaca di sole. Ella ride di cuore, facendo dei pronostici grandi come il cielo su cui sfolgora il sole. I candidi occhi sorridenti non guardano Franz, guardano diritto, avanti, lontano: abbagliati. E' diventata un'incantatrice, una fata... E fa quasi paura al povero musicista innamorato. Gli sembra enormemente accresciuta; non è più un'adolescente vestita di morbida pallida seta, ma una creatura forte, straordinariamente sicura di sé, dai paludamenti regali, che cammina su una difficile strada ascendente per guidare lui, Franz Schubert, chissà dove... Come potrebbe baciare Teresa adesso? Come potrebbe dirle: - Dimentica la "Messa" ultima e le precedenti, i "Lieder", i "Quartetti", le "Opere"... Entrambi si fermano, piacevolmente stupiti, a una svolta della via, e guardano la carovana di zingari accampata su di un prato. Un bel giovane suona il violino perchè una splendida ragazza (chioma di sciolta, gonna sgargiante, collane

sfavillanti) danzi sull'erba. Il quadro è soltanto grazioso, ma agli occhi di Schubert, quella semplice visione quasi primitiva assume una strana importanza, un significato grandioso e indimenticabile, trasformandosi in un richiamo selvaggio e irresistibile. La musica di quel violino resterà nel suo cuore, con Teresa, eternamente; due simboli: soffrire di eterno desiderio, solo, andando sempre avanti, come un autentico singaro, sensibile come un malato, insopportabile di legami, come se gli mancasse il tempo per fare un sogno d'amore. E così è infatti: la sua frenesia, sorta da un presentimento, si placherà a trentun'anno, fra le braccia della morte, non prima, nel cielo radioso dell'immortalità.-

"Stralcio" di

RENATO CUZZONI

NOTTE

Notte...fredda, calma, silente, ingannatrice. La pallida luna spande intorno una pallida luce scialba, apparendo di tratto in tratto fra i densi nuvoloni che coprono il cielo di questa notte fredda e pungente. Non un grido, non un bisbiglio, non un abbaiare lontano di cane. Tutto è silenzio e maestà. Le lunghe nere file dei pioppi dondolano al vento le alte brulle cime nude: sembrano mostri sorvegliatori della notte...Da una bianca casetta, di tra le verdi persiane accostate, viene una viva luce, in dolce contrasto con la natura addormentata e spoglia. Tic...tac...una macchina da cucire spande intorno il suo allegro ticchettio. Chi sarà? forse una mamma che, mentre la sua piccola dorme tra sogni rosei d'angelo, confeziona a lei il tanto desiderato abito...Forse una mamma che confeziona al figlio lontano ciò che gli abbisogna; forse una mamma che lavora per mantenere nell'agiatezza i figli ignari. O notte sorvegliatrice del sonno degli uomini, quanti misteri nascondi al loro cuore! Quanti attendono da te il desiderato riposo; quanti invece attendono da te l'ora propizia per ricominciare il lavoro interrotto per una magra cena:-

GIAMPIERO DEILEDONNE

VIOLETTE

Era tanto tempo che non ne comperava: da quando le erano morti la mamma e il babbo. Gliela portava sempre, alla mamma, appena fiorivano, sul finire dell'inverno, tornando da scuola.

Quanto tempo! Ed ora neppure aveva i pochi soldi per poterle comprare.

Si doveva accontentare di stare lì, ferma sotto una pioggerella insistente a guardarle, mentre una folla di dolci e lontane visioni le tornavano alla mente rendendole più triste la presente disgrazia. Le si avvicinò un elegante giovanotto, che affabile e sicuro gliene offrì un mazzetto. Elena si asciugò gli occhi, e le accettò ringraziando timorosa: le assaporò a lungo sorridendo, quasi che il gentile profumo portasse un po' di conforto alle sue infinite tristezze. Il

giovane l'accompagnò verso casa, parlando sempre con la sua bella voce, non gaia, non triste. Elena l'ascoltava; a volte fissava il suo sguardo sulle viole, sognando.

Giunsero sulla porta di casa, una povera vecchia casa della periferia.

Il giovanotto le prese la mano, gliela strinse a lungo, chiedendole di rivederla il dopodomani alla stessa ora nel medesimo luogo. Elena acconsentì rispondendo alla lunga stretta mentre baciava le violette, e il giovane le sussurrava dolcemente: "Sono belle, umili e fresche come voi. Ve ne regalerò ancora..."

Elena, con nel petto una gioia nuova che le ridonava la vita, salì veloce le scale, ed entrata nella povera stanzetta dell'ultimo piano, subito pose i suoi fiori in un bicchiere. Non cessava di sentirne il profumo delicato, di baciarle con le sue labbra di un rosa pallido... di ripetere entro di sé con un lieve battito di speranza nel cuore, le parole poco prima udite: "Sono belle, umili e fresche come voi". Quanti sogni quelle viole semplici e

profumate le facevano sorgere in cuore! Quali dolci visioni, quante speranze! Per quei due giorni la fantasia si perdeva nelle illusioni facili e belle come le violette che gliela suggerivano. Le sembrava che con il loro profumo e la loro bellezza delicata rendessero il povero abbaiano più ridente, più accogliente. E le ripetevano sempre "Sono belle, umili e fresche come voi... come voi..."

A volte quasi non le pareva vero che quelle viole fossero sue, dono di quel

giovane serio della sera prima e temeva di avere fatto solamente un bel sogno. Ma erano brevi momenti, che subito, alle più evoli illusioni della sua mente lasciavano posto alla realtà che viveva. Ed Elena continuò a sognare, a risentire le parole dolci del giovane, fantasticando sul prossimo incontro, pensando con indefinibile dolcezza a un sentimento che per la prima volta si sentiva nascere in petto. Venne il dopodomani ed Elena fatta più bella dalla gioia recente e nella sua veste più nuova, si recò all'appuntamento. Mancavano 5 minuti; attese con impazienza indicibile, mirando il vecchio venditore... di violette, fiori che presto sarebbero stati tutti suoi. Era l'ora ed egli non giungeva; Elena scoprì nella sua impazienza un poco di timore, che andava aumentando con lo scattare dei minuti all'orologio elettrico. Passarono 10 minuti, poi un quarto d'ora. Elena sentiva che non sarebbe venuto; avrebbe voluto andarsene,

invece rimaneva inchiodata lì, davanti a quelle viole che aveva sognato sue. Si fece buio, per la via non passava quasi nessuno ormai. Voleva andarsene, ma non tornare a casa: si sentiva sola, troppo sola, pure i sogni e le speranze l'abbandonavano ora. Se ne andò quando il vecchio fioraio scomparve con il suo cesto di viole. Allora anche Elena si mosse e con passo stanco ritornò verso casa. Entrò nella sua stanza affranta, sfiduciata, cercando nella penombra le violette quasi per consolarsi con loro. Le trovò appassite, senza più il loro bel colore. Trovò che così le erano più care, quasi più belle, più simili a lei. Baciandole le bagnò delle sue lacrime mormorando: "Povere violette" ..

ANTONIO ARCARI

STERMINATELI SENZA PIETA'

...Tito Livio, che ha scritto "Le Storie"...

...il Machiavelli, che ha scritto i "Discorsi sulla prima deca di Tito Livio"...

...il Guicciardini, che ha scritto le "Considerazioni sui Discorsi sulla prima deca di Tito Livio"...

...quello che scriverà... (ma pianiamola lì...)

E' la poesia del nostro tempo, del nostro secolo: in essa sembra che tutti i poeti vivano di una stessa vita spirituale, tutta fatta di dolore, di rimpianto, d'amore. Solo di tanto in tanto, solitaria ed unica si leva qualche nota di gioia; ma in genere, sembra che quasi per un comune destino da tutti quegli spiriti mesti nascano tali sentimenti. E la poesia è circondata da una bruma di tristezza e di morte; fatta di un ardente desiderio di morte, di una mesta pena di vivere, di un desiderio intenso di evadere e di respirare nell'ignoto, nei fantasmi poetici cui l'artista si abbandona con la sua fantasia e il suo sogno d'irreale. Il poeta che vive la vera passione del verso sente nel cuore la necessità di abbandonare quanto sa di realtà e di inebriarsi e di esaltarsi nel canto della irrealtà, dell'astratto di immagini: reale realtà ciò che non è, che non fu, che non sarà mai e che tuttavia per l'artista di ogni tempo fu, un reale presente, un sogno che non è sogno, ma vita. Dice il Villeroel: " La poesia del nostro secolo rovescia i valori della realtà e nasce dal dramma dell'irrealizzabile. " Infatti fidando nella propria fantasia, il poeta si stacca dalla materialità delle cose o, meglio, ne rovescia i valori, gli spiriti, crea l'irrealizzabile e su di esso costruisce tutto il suo mondo, il suo piccolo mondo di sogni, di illusioni, di mesti rimpianti. Questo lo stile della nuova poesia che si dice " ermetica " o a strattista, poesia invero non del tutto nuova nel contenuto, ché vi ritorna le eterne verità della morale umana, ma poesia nuova in quanto dominata maggiormente da questa forma di fantasia.

CAMAGNA GIAMPIETRO

L'INFINITO

Dall'alto della torre
vedo il mare:
dal profondo dell'anima
sento il mare.
Onde lunghe,
e intervalli
nel ritmo lento
senza respiro:
ombre di sogni lontani
che via si sperdono
nel subcosciente
come le gocce d'acqua
assorbito dalla rena.

Infinito che colma
nella percezione viva
e del suo essere
e del suo non essere,
l'infinito esistente
nel fisico dell'uomo
e che tra carne e spirito
si trova e si tormenta.

SCIOMACHEN MYRIAM.

SOGNO

Ho guardato la luna sorridendo,
con un sorriso triste, senza gioia.
Avea un'aureola lieve come un sogno,
un'aureola soffusa di pallore,
presaga di mestizia. Il suo splendore
io ricercavo come per bisogno.
M'aiutava avvolgere prestamente,
dietro al mio sogno, dietro al mio
pensiero.
Vidi una testa bionda, sui guanciali
assopita, il respiro un po' affrettato
un sorriso aleggiava stancamente
sulle sue labbra. Non mi sembrò vero.
Le guance avea arrossate dal calore.
Dormiva quel visino d'ammalata,
sognava, gli occhi pieni di stupore,
le ciglia, stanche, stavano abbassate
sull'azzurro splendor delle pupille.
La mia bambina bionda era ammalata!
Adagio, di destarti nel timore,
sulla fronte, Leonora, t'ho baciata.

FLAMINIO DONAT' CATTIN.

IL CERVINO

Bianco, poderoso, massiccio,
in alto si leva a triangolo.
Di notte ci sembra un fantasma
e incute paura.
Di giorno è il re, dominante
l'intera vallata incantevole,
in meraviglioso contrasto
a verdi vallate.
Lui, immacolato, maestoso
nel bianco bagliore, magnifico,
la valle invece melodiosa
pel rivo che scende.
Morte e delizia degli uomini
la sua bianca vetta sfuggevole:
l'alpino sale, sale, sale;
ne tocca la meta.
Ma giunto ricade perduto
in fondo al burron profondissimo,
fra novi e immani ghiacciai:
vendetta del monte.
Ancora un attacco si sferra,
e il monte risponde terribile
con vittime d'umano ardire:
tien duro, non cede.
Nessuno può vincerlo?
Forse nessuno.

antonio arcari

Vedere una bambina davanti a un fioraio non è strano: bambini e fiori si amano molto, perchè hanno molta affinità. Non c'è bambina che non aspetti le primule, le violette... ma aspettare una pianta di caffè è cosa davvero nuova. Eppure la piccola aspettava, e più indugiava il seme, più s'interessava lei. Il vasetto era diventato il suo portafortuna, e nonostante alle sue cure non rispondesse affatto, essa lo curava sempre. Divenuta grande, fu proprio sul vasetto che verso le sue lacrime della prima delusione amorosa, ma tutto ciò passò presto. Sognava sul vasetto se stessa nelle foreste africane sulle braccia di un salvatore alto, bruno, fortissimo. Cercò disperatamente, col cuore pronto ad aprirsi... e trovò. Un bel giorno di primavera, uscì di chiesa al braccio di un giovane medico, castano, impiegato alle ferrovie, che non l'aveva salvata dalle belve, ma aveva fatto una cosa ben più importante; le aveva chiesto: "Signorina, volete essere mia moglie?". Il cuore si era aperto immediatamente e aveva risposto con reciproca soddisfazione: "Sì". Una lacrima di gioia e di dispiacere fu versata sul vasetto di caffè. Di gioia perchè, potete ben comprenderlo, lo spettro di restare zitella si era eclissato di colpo. Di dispiacere, per aver dovuto rinunciare all'ideale così presto? Niente affatto... la ragazza pensava con molta logica che era meglio rinunciare ora all'alto bruno, per non doversi poi adattare a un piccolo calvo...; dispiacere, dunque, di lasciare la mamma, la casa, anche il vasetto... ma si giurò di venirlo a riprendere non appena tornata dal viaggio di nozze. Ormai le sembrava un talismano. Spiegò la cosa al marito, mentre erano in treno, e, potenza della marcia nuziale, il bravo giovane medico, castano e impiegato alle ferrovie, comprese questa delicata fantasticheria femminile. La chiamò: "Coccolina bella, testolina fantastica", e finito il viaggio di nozze, andarono insieme a prendere il talismano. La sposina continuò ad innaffiarlo con la convinzione che, una mattina o l'altra svegliandosi, avrebbe trovato un verde germoglio. Trovò invece il primo pupo che rinfrescò un poco la consuetudine affettuosa del marito. In quella occasione egli la chiamò di nuovo: "Coccolina bella". Poi il bambino

crebbe, ne giunse un altro, cominciò con le preoccupazioni anche per la sposina divenuta una buona madre di famiglia. Il vasetto ora lo innaffiava la servetta perchè la signora aveva troppo da fare. Fu davvero un bel giorno quello in cui venne al mondo il terzo figlio, contemporaneamente alla nomina di papà a capufficio. Il "Coccolina bella" fu riesumato dopo tanti anni. Il giovane medico, castano era divenuto un signore ben portante, lievemente brizzolato con incipiente pancetta. La sposina si stringeva nel busto elastico e parlava con le amiche di vestiti, di case, di carovita, delle domestiche traditrici e sciupone, oltre all'inmancabile maldicenza sulle comuni conoscenze. Intanto il seme di caffè ostinatamente non si decideva a germogliare. La figlia si sposò, si sposarono i maschi. La signora che aveva ormai rinunciato alla fascia elastica, si occupava dei figli da lontano, aspettando i nipotini, della pipa del marito, dei fiori. Ma i reumatismi e l'asma non le davano tregua. Finchè un giorno, abbandonata la sua poltrona, si trovò stesa sul letto, circondata dai figli senza speranza. "Il mio vasetto..." alitò la morente "innaffiatelo". "Vado mamma" singhiozzò la figliola, ma dopo due minuti tornò: "Mamma, è germogliato." Un debole sorriso... "Lo sapevo, doveva germogliare, io ho sempre avuto fede..." E spirò contenta, soddisfatta. In tempo per non sapere che la pianticella di caffè era un germoglio di prezzemolo portato dal vento.

AIDA CENCI

V GINN. E

RISPOSTA A "CONSIGLI"

Caro Isola, amico di Il B., abbiamo letto i tuoi consigli, alcuni sono buoni, altri no. Ti ascolteremo riguardo all'esortazione che ci fai di parlare più dello studente "caraucciolo" infatti hai ragione. Ma credici, non si può abolire la pagina poetica, perchè pur se la nostra poesia è ancora in embrione, tuttavia un po' di bene fa di certo, se non per renderci migliori con la descrizione delle nostre aspirazioni, dei nostri sogni. Non è arte perciò ancora la nostra poesia, ma sgorga dalla fantasia, pura e sincera come i nostri ideali.

LA REDAZIONE

"Caravaggio, il pittore maledetto"

"Il 'pittore' è uno che, cercando i colori, s'è trovato nel buio". Questo dice Michelangelo Merisi, il Caravaggio, dopo la dura esperienza della sua vita. Certo che queste parole vanno riferite a lui solo, a lui che voleva trovar la luce cercando l'ombra; e queste parole sono il compendio di tutta la sua vita, per cui Alessandrini, se voleva fare un bel film sul personaggio in questione, doveva attenersi alle parole di cui sopra. C'è riuscito? Dice il collega Filippo Sacchi, del Corriere della Sera: per quattro quinti, sì, ma nel finale è caduto. Ebbene, per me, c'è riuscito per nove decimi: cioè per tutto il film, tranne la lunga, noiosa, non sentita scena dell'ordinazione di Michele a Cavaliere di Malta. Se il finale è caduto, non è colpa di Alessandrini, ma di Nazzari. Se, infatti, l'attore ha fatto del personaggio tenebroso, audace, orgoglioso, un'interpretazione viva ed efficace, nel finale s'è lasciato andare, e, tranne alcuni momenti del delirio, e la scena della morte, riesce oscuro ed inefficace. Tutto il resto del dramma è condotto con quel tono trascinate che ben s'addice al carattere del film, e le diatribe artistiche, le avventure di taverna e prigione sono narrate con efficacia e proprietà. Scarse e insignificanti le vicende d'amore, tanto più che implicate vi erano due donne come Clara Calamai, donna interessante, sia dal punto di vista fisico che artistico, e Bice Mancini, ancora alle prime armi con lo schermo ma in una parte appropriata, talvolta troppo lacrimosa. Lauro Gazzolo è una tipica macchietta di amico, talvolta troppo calcata e caricaturale, ma non stonata. Sobrio e vivacemente ritratto il Cavalier d'Arpino del Picasso. La fotografia è superlativa e il dialogo mirabilmente espressivo.

Conclusione: film di stile superiore, quali pochi ne abbiamo visti nella collana dei film storici, che segna un netto passo avanti in questo campo e nel film italiano in generale.

GIANLUIGI VILLA

Le altre gare sono terminate. Tra poco s'inizierà la sua gara. Eccolo sulla pista. Saltella leggero: sgranchisce la sua stupenda macchina umana; il suo corpo vibra tutto con la potenza armoniosa di un motore perfetto. Ad un segnale gli atleti si dispongono sulla linea che li separa di cento metri dal traguardo. Egli raccoglie il corpo nella posizione di partenza, quasi per chiamare a raccolta, per comprimere le sue forze, come una belva si prepara per il balzo, come una molla si comprime per scattare. Pronti... via! Il colpo di partenza, il segnale atteso e temuto, ha fermato per un istante i battiti del suo cuore: vincerà? Un solo istante: ora le forze erompono in ogni muscolo: freme, scatta, guizza... I muscoli si tendono fino a spezzarsi. Vola. Il filo bianco del traguardo gli viene incontro, sembra ingrossarsi, vibrare come un filo di acciaio troppo teso: gli spezzerà il petto?! Ma che importa? Ancora pochi metri: uno sforzo, un guizzo. Il filo di lana è spezzato. Vorrebbe gridare con tutta la forza che ha la sua vittoria; ma il cuore martella troppo forte, le vene pulsano quasi a scoppiare, dinanzi agli occhi gli turbinava una nebbia grigiastra. L'urlo della folla lo investe come una ventata di gioia. Ha vinto: è il campione! -

ACHILLE SCOTTI

FOLLIE...

Oggi sono pazzo, prova ne sia che sto scrivendo, e quando scrivo sono sempre pazzo. Ma oggi lo sono per un altro motivo, terribile, drammatico: sono pazzo perchè sono Rigoletto. Sì, Rigoletto, la beffa beffarda e baffata, cui il padrone "bello, giovin, robusto, sonnacchiando dice: - Fà ch'io rida, buffone! -" Ed egli, incurante di ciò che sente nel cuore, deve ridere e far ridere, oggetto di scherno e derisione. E a me il direttore, che fra l'altro bello, giovin, robusto non è affatto, sonnacchiando forse no, ma con fare non meno antipatico, dice: "Fà dell'umorismo che nel giornale non ce n'è affatto!" E io devo ubbidire... E come Rigoletto non poteva far del lipismo, così io non posso scrivere brani ispirati, novelle sentimentali, ma solo ridere, far ridere! E almeno riuscissi a far ridere!...

GIANLUIGI VILLA

SOCRATE E SANTIPPE

Che Socrate fosse un buon uomo, tutti lo sanno, ma che una buona donna fosse Santippe, non si può per nulla assicurarlo. Per la cronaca, Santippe era la moglie di Socrate, una donna, del resto, di buona famiglia, che, da giovane doveva anche essere bella, per cui Socrate se l'era sposata. La storia non ci dice se i due si siano incontrati al rifugio, in una notte d'allarme, piuttosto che al mare, durante le ferie di Ferragosto, come del resto al mare aveva trovato marito la bellissima Frine (il che dimostra come tutto il mondo sia sempre stato paese). Fatto sta che già dopo la luna di miele, Santippe diventò suocera prima di esserlo. E se il buon Socrate, cui il vino di Rodi non doveva dispiacere, tornava a casa non proprio per la retta via, e non proprio all'ora del copri-fuoco, il mattarello per tirare la sfoglia, che esisteva anche allora, cadeva non una volta soltanto, sul venerando capo, quasi non bastassero le martellate dei discepoli. E neppure la sua famosa maieutica, l'arte di cavar fuori le scarpe, gli portava alcun giovamento: Santippe, rude tempra di massaia rurale, tonda e robusta, con dei muscoloni così, si rivoltava le maniche, si toglieva il collarino di velluto nero che le stringeva abitualmente la gola, e dagli col mattarello, mentre lui invocava la divinità. Negli scavi operati da Giambattista Vico, furono trovati preziosi bassorilievi caricaturali, coi motivi salienti delle scenette coniugali. E Socrate, direte voi, le stava sempre a pigliare? Mah! Socrate era un filosofo, e valli a capire, questi uomini, come la pensano... E non solo Socrate le prendeva da Santippe, ma narra Platone (che Dio l'abbia in gloria) che un certo Androclo vide Santippe con una spina conficcata in un piede, ma egli, pur avendogliela tolta, non ne ricavò affatto quella ricchezza che, a sentire Simili, aveva ricavato da tutti gli altri animali, ma nel circo in cui era stato gettato, fu da lei assalito e divorato. E questa non è affatto una balla.

GIANLUIGI VILLA

Diffondete... Diffondete...

Diffondete...

"LA VOCE DELLO STUDENTE"

QUELLO CHE SCOCCIA DI PIU'

...Il forzato genitore e l'obesa genitrice che accompagnano le figlie a far quattro passi sotto i Portici...

...Il fratellino e la sorellina che s'attaccano alle gonne della sorella maggiore, quando va alla Fiera...

...Re Torrismondo...

...Le canzonette reclamistiche trasmesse all'Arena negli intervalli delle partite...

..."Dimmi qualche cosa su Bacchilide!"

TERSITE

UNA BARZELLETTA

Toto' torna a casa con la faccia ammaccata e il vestito scomposto, segni evidenti di una baruffa sostenuta con qualche suo coetaneo. La mamma assumendo un tono grave "Ti avevo detto di non lasciarti mai trasportare dall'ira. O, se non fosse stato proprio possibile, di contare fino al trenta prima di batterti!"

"E' quello che ho fatto, mamma, ma la madre di Carluccio gli ha detto di contare solo fino a dieci"

M. G.

ANNUNCIO

Alcuni baldi soldatini ci hanno scritto esprimendoci il loro desiderio di poter corrispondere con Madrine di guerra.

Ci rivolgiamo quindi alle signorine, certi che questa domanda dei nostri soldati troverà animi e cuori pronti a questa gentile bisogna

NOTE REDAZIONALI

Chi avesse desiderio di farci pervenire articoli per il prossimo numero, è pregato di farlo entro giovedì 13.

RECAPITI TELEFONICI

SIMONAZZI MARIO tel. 22933
SANTINI GUIDO tel. 25516
ATCARI ANTONIO tel. 284425